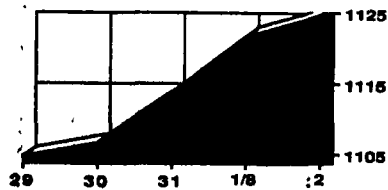
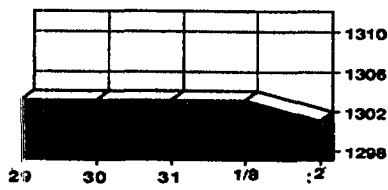


**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**Banca di credito e commercio internazionale
Lo scandalo finanziario cresce ogni giorno
e mette in crisi istituti di tanti paesi
Molti sapevano ma hanno preferito tacere**

**Mirage venduti attraverso il Perù all'Irak
soldi sporchi di droga smistati a Hong Kong
la più grande banca del mondo coinvolta
E dall'indagine Usa le prime conferme...**

La Cia ammette: «Usavamo la Bcci»

«Abbiamo usato i fondi della Bcci, ma soltanto a scopo investigativo». Il vicedirettore della Cia conferma i rapporti tra l'intelligence service americano e la Banca di credito e commercio internazionale, al centro dello scandalo finanziario del secolo. Travolte dal riciclaggio di denaro sporco di droga e dalla vendita di armi, anche all'Irak, le filiali di ogni angolo del mondo. Da Londra a Hong Kong, a Tokio.

«Sapevamo - ha detto - e ce ne siamo serviti, ma non in maniera illegale». E nello scandalo mondiale scende in campo anche il presidente americano. Sempre venerdì George Bush ha condannato quelli che tentano di utilizzare lo scandalo della Bcci per «saltare» alla candidatura di Robert Gates sponsorizzato dal presidente a diventare il «numero uno» della Cia. «Mi oppongo con tutti i mezzi - ha detto Bush - perché sono sicuro della sua integrità e del suo onore».

dalle leggi bancarie statunitensi. Dagli Stati Uniti all'Inghilterra. Il Financial Times ha dato notizia ieri che il governo dell'Abu Dhabi, proprietario della Banca di credito e commercio internazionale, era stato informato pienamente di tutti i problemi più di un anno fa. Il giorno ricava l'informazione dal rapporto redatto dalla «Price Waterhouse», la società di verifiche contabile. Sempre secondo il Financial Times, i rappre-

sentanti dell'Emirato Arabo (che stanno tentando di recuperare un credito di due miliardi di dollari dalla Bcci) erano a conoscenza delle operazioni fraudolente condotte dalla banca fin dagli inizi del 1990, in particolare di un giro di prestiti a vuoto.

Ma anche la maggiore banca del mondo, una delle più grandi casse di risparmio di Tokyo e un importante gruppo industriale sono coinvolti nel processo di liquidazione della

filiale di Tokyo della Bcci deciso dalle autorità giapponesi. Non si salva la Bcci di Hong Kong che avrebbe partecipato al riciclaggio di denaro sporco proveniente soprattutto dal traffico di stupefacenti che ha nella colonia britannica un'importante base di smistamento. Scossoni anche in Libano dove i clienti degli istituti che hanno avuto rapporti con la Bcci, presi da panico, stanno cercando di ritirare tutti i loro risparmi.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dal mirage all'Irak, alla Banca centrale inglese, dai «timori» in Libano ai narcotraffici di Hong Kong. La Cia ammette: «usavamo i fondi della banca a scopi investigativi», il governo dell'Abu Dhabi era stato informato di tutti i problemi da più di un anno, la «Price Waterhouse» londinese scriveva in un rapporto dell'aprile 1990 che la banca era amministrata «in maniera inaccettabile». Lo scandalo finanziario del secolo si arricchisce un giorno dopo l'altro di notizie. Il crack della Banca del

credito e commercio internazionale, Bcci, sospettata di frode, corruzione, riciclaggio di denaro sporco e traffico d'armi, travolge ambienti finanziari e politici del mondo intero. La Cia, accusata dal Congresso americano di «saperne» fin dal 1986 dei movimenti delittuosi della Bcci, ha ammesso ufficialmente di aver utilizzato la banca, ma soltanto a scopi investigativi. Lo ha fatto venerdì, durante una conferenza stampa, uno dei vicedirettori del più importante servizio investigativo Usa, Richard Kerr.

«Sempre dagli Stati Uniti arrivano altre notizie. Secondo un dossier, discusso durante la riunione della commissione droga e terrorismo, la filiale della Banca di Credito e commercio di Miami si sarebbe occupata dell'acquisto, per conto dell'Argentina, di 22 aerei Mirage del valore complessivo di 110 milioni di dollari, oltre 143 miliardi di lire. Non è chiaro - dice il rapporto - a chi poi l'Argentina abbia consegnato i Mirage. Quanto alla vendita di 14 aerei francesi tramite Lima

Baghdad, ci sarebbero prove inconfutabili sulle quali vige per il momento il più stretto riserbo. Secondo quanto ha rivelato un ex collaboratore della commissione senatoriale, la Bcci avrebbe anche fatto da mediatore nel traffico di Scud destinati alla Corea del Nord, alla Siria, alla Cina e ad altri paesi medio orientali. Un ex funzionario della dogana, invece, ha puntato il dito contro il ministero di Giustizia che avrebbe coperto, la notizia è stata smentita dalla Casa Bianca, lo scandalo bloccando nel 1988 un'indagine sul riciclaggio di denaro a carico della filiale della Florida. E intanto, durante il processo fallimentare a New York, un avvocato della Bcci ha detto che la ragione principale per la quale la banca ha chiesto il fermo di ogni azione legale è quello di impedire la confisca della First American Bankshares da parte delle autorità monetarie. Da tempo, infatti le autorità sostengono che la Bcci possiede l'istituto, ma non lo ha mai rivelato come invece richiesto



La sede della Bcci a Dubai

Ma il crack è già affare di Stato La parola passa ora ai governi

La Bcci sta per essere liquidata, non si può dire altrettanto dell'intreccio politico, criminale e finanziario che l'ha alimentata. Le protezioni e le reticenze del governo pachistano e di quello di Londra da una parte, il taglio netto deciso dalle autorità americane nei confronti di tutte le attività della banca dall'altra. La gestione politica dello scandalo sta prendendo il sopravvento.

agenzia di Londra di Park Lane sotto gli occhi dei servizi segreti inglesi. Fome non lo sapremo mai. In ogni caso dopo le elezioni politiche: il governo di Sua Maestà non ha fretta di rispondere dei suoi atti.

Completamente opposta la reazione negli Stati Uniti. Il magistrato inquirente Robert Morghenthau era stato bloccato fino a ieri dal Dipartimento della Giustizia che letteralmente non rispondeva ai suoi fax. Improvvisamente ha ottenuto un giurì che su due piedi ha incriminato Abedi e l'amministratore di Abu Dhabi Swaleh Naqvi per una frode da 20 miliardi di dollari. Tutte le attività statunitensi della Bcci sono chiuse, tutti i suoi uomini non possono più operare sul sacro suolo americano pena l'incarcerazione. Un taglio netto che renderà probabilmente difficile l'incasso della multa da 200 milioni di dollari che, per soprappiù, la Riserva Federale ha cominacciato per infrazione alle regole bancarie. Ciò che appare ai pakistani il colmo dell'ingratitude è una grande necessità di ripulirsi buttando a mare quanti avevano a che fare con la banca. Impresa che dipende, ora, dalle commissioni di inchiesta parlamentari che già si trovano di fronte ai soliti giochetti di governo: sì, la Federal Drug Administration aveva documenti sul traffico di droga nel 1986 e un suo funzionario era stato minacciato ma i documenti gli furono opportunamente rubati; è vero che il Dipartimento della Giustizia ha messo sotto chiave alcuni documenti ed ha risposto con «lentezza», e via di questo passo.

La gestione politica dell'affare sta prendendo il sopravvento facendo scomparire - una ripetizione quasi puntuale dell'affare Banco Ambrosiano - le tracce della connessione fra illegalità della gestione bancaria e illegalità della gestione del potere. In Argentina il coinvolgimento di familiari e collaboratori del Presidente Menem, coinvolti nell'inchiesta del giudice federale Maria Servini de Cumbria, ha creato un clima di sgomento per le implicazioni che deriverebbero da una azione condotta fino in fondo. A Panama, dove lo studio di consulenza legale del Presidente Endara ammette di avere assistito la creazione di società di comodo utilizzate nel traffico di droga, cresce addirittura un clima di vittimismo: «È a Miami - dicono - non a Panama che si ricicla ora il denaro di droga». Insomma, il generale Noriega, ancora in attesa di processo negli Stati Uniti, era una sorta di concorrente dei trafficanti di

Miami... I mille rivoli della cronaca confluiscono nel mettere in evidenza che si era giunti alla legalizzazione di fatto del giro di denaro connessi alla droga per il comodo di alcuni governi. L'Amministrazione del Presidente Ronald Reagan, in cui George Bush fu vicepresidente, è stata un brodo di coltura non al corrente e consentivano la legalizzazione di fatto del giro di denaro connessi alla droga per il comodo di alcuni governi. L'Amministrazione del Presidente Ronald Reagan, in cui George Bush fu vicepresidente, è stata un brodo di coltura non al corrente e consentivano la legalizzazione di fatto del giro di denaro connessi alla droga per il comodo di alcuni governi.

posizione dei veri e propri paria fiscali, come le Isole Cayman e le Bahamas, è in via di revisione. Londra, Francoforte e Parigi hanno interesse a far rientrare il maggior numero di affari in Europa. Offriranno in cambio una maggiore libertà di movimento ai banchieri proprio a casa loro. Ma come? Nella revisione della legislazione bancaria in atto a Washington, Tokio, Londra la risposta è quasi sempre la stessa: la richiesta di un patrimonio proprio più elevato e l'assicurazione dei depositi. Poiché garantire tutto in questo modo costerebbe troppo, si distingue sulla base della capacità di ciascun cliente di sopportare il rischio. Di conseguenza si tenta di assicurare tutti i depositi bancari prima fino a 50 o 100 milioni di lire per lasciare a rischio il rimanente; si tende ad estendere l'assicurazione quando la banca accetta una sorveglianza più ampia o offre una più elevata garanzia patrimoniale.

RENZO STEPANELLI

ROMA. Il crack della Banca di Credito e Commercio Internazionale (Bcci) si avvia alla liquidazione; lo scandalo politico del suo uso criminale sotto l'insospettata protezione dei poteri pubblici inizia. Il governo del Pakistan non intende mettere a disposizione della giustizia americana Aga Hasan Abedi, fondatore di Bcci, come chiede il tribunale di New York perché giudica la liquidazione un «complotto occidentale». Anche uno dei maggiori debitori, gli armatori Gokal, sono pakistani ma a Karachi ritengono che la banca abbia ben meritato per i suoi servizi politici e la tengono aperta. In Medio Oriente, l'attuale azionista di maggioranza, lo sceicco Zayed di Abu Dhabi, garantisce i depositanti ed avvia la riorganizzazione di quanto resta del gruppo. La

sorte delle banche dipende, ormai, da opportunità puramente politiche. A Londra la messa in liquidazione è bloccata per quattro mesi dal tribunale dopo l'offerta di un parziale rimborso dei depositanti da parte degli uomini di Zayed. La Banca d'Inghilterra si è vista dunque estromettere dalla gestione della liquidazione. I quattro mesi non sono solo un rinvio, ma l'inizio dell'insabbiamento nell'interesse del Partito Conservatore. Questi ha affidato l'inchiesta ad una commissione presieduta da un magistrato che si farà premura - si dà per scontato - di non presentare le sue conclusioni prima delle elezioni politiche. È vero che il capo dei terroristi Abu Nidal, ottenuti 60 milioni di dollari dai padroni del Kuwait, li ha poi gestiti nella

sorte delle banche dipende, ormai, da opportunità puramente politiche. A Londra la messa in liquidazione è bloccata per quattro mesi dal tribunale dopo l'offerta di un parziale rimborso dei depositanti da parte degli uomini di Zayed. La Banca d'Inghilterra si è vista dunque estromettere dalla gestione della liquidazione. I quattro mesi non sono solo un rinvio, ma l'inizio dell'insabbiamento nell'interesse del Partito Conservatore. Questi ha affidato l'inchiesta ad una commissione presieduta da un magistrato che si farà premura - si dà per scontato - di non presentare le sue conclusioni prima delle elezioni politiche. È vero che il capo dei terroristi Abu Nidal, ottenuti 60 milioni di dollari dai padroni del Kuwait, li ha poi gestiti nella

sorte delle banche dipende, ormai, da opportunità puramente politiche. A Londra la messa in liquidazione è bloccata per quattro mesi dal tribunale dopo l'offerta di un parziale rimborso dei depositanti da parte degli uomini di Zayed. La Banca d'Inghilterra si è vista dunque estromettere dalla gestione della liquidazione. I quattro mesi non sono solo un rinvio, ma l'inizio dell'insabbiamento nell'interesse del Partito Conservatore. Questi ha affidato l'inchiesta ad una commissione presieduta da un magistrato che si farà premura - si dà per scontato - di non presentare le sue conclusioni prima delle elezioni politiche. È vero che il capo dei terroristi Abu Nidal, ottenuti 60 milioni di dollari dai padroni del Kuwait, li ha poi gestiti nella

sorte delle banche dipende, ormai, da opportunità puramente politiche. A Londra la messa in liquidazione è bloccata per quattro mesi dal tribunale dopo l'offerta di un parziale rimborso dei depositanti da parte degli uomini di Zayed. La Banca d'Inghilterra si è vista dunque estromettere dalla gestione della liquidazione. I quattro mesi non sono solo un rinvio, ma l'inizio dell'insabbiamento nell'interesse del Partito Conservatore. Questi ha affidato l'inchiesta ad una commissione presieduta da un magistrato che si farà premura - si dà per scontato - di non presentare le sue conclusioni prima delle elezioni politiche. È vero che il capo dei terroristi Abu Nidal, ottenuti 60 milioni di dollari dai padroni del Kuwait, li ha poi gestiti nella

sorte delle banche dipende, ormai, da opportunità puramente politiche. A Londra la messa in liquidazione è bloccata per quattro mesi dal tribunale dopo l'offerta di un parziale rimborso dei depositanti da parte degli uomini di Zayed. La Banca d'Inghilterra si è vista dunque estromettere dalla gestione della liquidazione. I quattro mesi non sono solo un rinvio, ma l'inizio dell'insabbiamento nell'interesse del Partito Conservatore. Questi ha affidato l'inchiesta ad una commissione presieduta da un magistrato che si farà premura - si dà per scontato - di non presentare le sue conclusioni prima delle elezioni politiche. È vero che il capo dei terroristi Abu Nidal, ottenuti 60 milioni di dollari dai padroni del Kuwait, li ha poi gestiti nella

sorte delle banche dipende, ormai, da opportunità puramente politiche. A Londra la messa in liquidazione è bloccata per quattro mesi dal tribunale dopo l'offerta di un parziale rimborso dei depositanti da parte degli uomini di Zayed. La Banca d'Inghilterra si è vista dunque estromettere dalla gestione della liquidazione. I quattro mesi non sono solo un rinvio, ma l'inizio dell'insabbiamento nell'interesse del Partito Conservatore. Questi ha affidato l'inchiesta ad una commissione presieduta da un magistrato che si farà premura - si dà per scontato - di non presentare le sue conclusioni prima delle elezioni politiche. È vero che il capo dei terroristi Abu Nidal, ottenuti 60 milioni di dollari dai padroni del Kuwait, li ha poi gestiti nella

**Federconsorzi
Mercoledì Gorla
incontra
Tesoro e banche**



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha convocato a Palazzo Chigi per mercoledì 7 agosto, le maggiori banche per un incontro congiunto con il ministro dell'agricoltura, Gorla (nella foto) e i rappresentanti del ministero del Tesoro, per un esame dei rapporti con i consorzi agrari provinciali. Il sottosegretario Cristofori ha spiegato che la riunione «si è resa necessaria per fare il punto della situazione dopo i recenti avvenimenti della Federconsorzi e per valutare le condizioni di sostegno alle imprese agricole interessate». L'incontro, ha fatto poi notare, fa seguito agli accordi raggiunti ieri dai ministri dell'agricoltura e del lavoro con le organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori.

**Caso Alfa-Cee
Le Partecipazioni
statali parte
civile contro
Finmeccanica**

Il ministero delle Partecipazioni statali si è costituito in giudizio contro la Finmeccanica nel ricorso, tuttora pendente, che la finanziaria dell'Iri ha presentato contro le direttive dello stesso ministero tese

a dare attuazione alla sentenza della corte di giustizia delle comunità europee sull'obbligo, per lo stato italiano, di recuperare i 615 miliardi di lire versati all'Alfa Romeo prima che questa venisse ceduta al gruppo Fiat. Lo ha reso noto il presidente del consiglio Giulio Andreotti rispondendo, come ministro delle Partecipazioni statali, ad una recente interrogazione parlamentare. La commissione cee - ricorda Andreotti - aveva ritenuto incompatibili con le norme comunitarie, nel maggio del 1989, le iniezioni di capitale pubblico nella casa automobilistica di arese, allora parte del gruppo Iri. Nell'ottobre di quello stesso anno, il ministero delle partecipazioni statali, tramite l'avvocatura generale dello Stato, aveva presentato ricorso contro la decisione di Bruxelles «contestando gli estremi dell'aiuto nell'apporto finanziario all'Alfa Romeo. Poiché però il provvedimento della commissione era immediatamente esecutivo il ministero aveva emanato, il 6 luglio del 1990, una direttiva all'Iri con la quale disponeva che l'istituto esperisse tutte le opportune iniziative ed azioni al fine di ottenere sollecitamente il rimborso degli aiuti concessi».

**L'Unione Sarda
acquista
quotidiani
in Polonia**

La Società Televisiva Italiana (Stet), con sede a Cagliari e diretta da Nicola Grauso, è diventata coproprietaria ufficiale di uno dei maggiori quotidiani polacchi a tiratura nazionale, «Zygie Warszawa»

«Zygie Radomskie». Con l'acquisto dei tre titoli per 40 miliardi di zloty (4 miliardi 800 milioni di lire), la Stet occupa un posto importante sul mercato editoriale polacco. Nicola Grauso, giunto giovedì a Varsavia per adempiere alle ultime formalità, ha dichiarato all'Ansa, poco dopo la registrazione nel tribunale di Varsavia della nuova società «Zygie Press», in cui la Stet ha la parte maggioritaria del capitale con il 40 per cento delle azioni e il 50 per cento di voti nel consiglio d'amministrazione, di essere «estremamente soddisfatto».

**Licenzia per
rappresaglia
chiedono benefici
pensionistici**

Il gruppo parlamentare del Pds, quello Dp-comunisti, e la Cgil tornano a prendere posizione sulla proposta di legge per la regolarizzazione delle pensioni assicurative dei lavoratori licenziati per rappresaglia

nel periodo 1948-1966 e sulla sua estensione ai lavoratori del settore pubblico. Lo hanno fatto negli incontri avuti con il coordinamento delle associazioni nazionali dei lavoratori licenziati per rappresaglia nei giorni scorsi. Novello Pallanti, Giuliano Cazzola e Adalberto Minucci (a nome del governo ombra) hanno rinnovato il loro impegno per mettere in discussione alla Camera la proposta di legge alla riapertura dei lavori parlamentari, ritenendo che non si può negare il diritto di presentare ora la domanda dei benefici pensionistici né ai lavoratori licenziati per rappresaglia che, senza loro colpa, non fecero in tempo a presentarla prima, né tantomeno a coloro che ne furono esclusi perché dipendenti pubblici. Un intervento per accelerare per quanto possibile l'approvazione della proposta di legge sarà esercitato anche sul ministro del Lavoro Marini.

FRANCO BRIZZO

Il ministro delle Finanze sotto accusa: dopo l'«affaire» dei rimborsi fiscali illeciti, esplose il caso Fuji Bank

Tokio, un altro scandalo bancario sul governo

Un nuovo scandalo sconvolge il Giappone. Coinvolto in un affare di falsi certificati di deposito per 260 miliardi di yen (circa 2600 miliardi di lire), il segretario personale del ministro delle Finanze Ryutaro Hashimoto si è dimesso. E intanto, un altro scandalo fiscale da 172 miliardi di yen si allarga a macchia d'olio, rivelando intrecci illeciti tra il gotha del mondo della finanza e i vertici del potere politico.

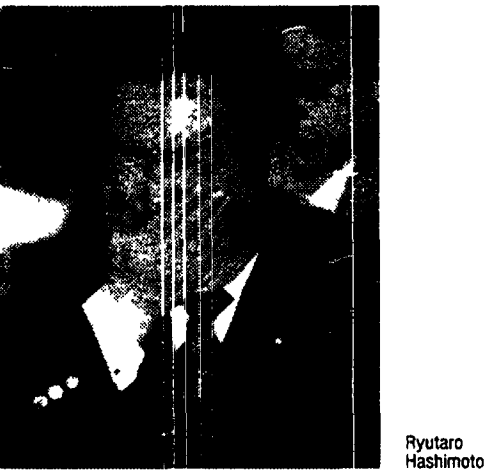
altre due grandi banche nipponiche, la Saitama e la Tokai hanno dichiarato di aver individuato tentativi analoghi. Inoltre, l'autorevole *Mainichi Shimbun* non esclude nuove clamorose rivelazioni.

Si tratta di un altro durissimo colpo alle ambizioni del ministro Hashimoto, benissimo inserito nei giochi interni al Partito Liberale democratico al potere (Lpd) e intenzionato, in vista delle elezioni di ottobre, a capeggiare una cordata interna alternativa all'attuale premier Toshiki Kaifu. Per molti osservatori le dimissioni (pufficatrici, nel costume giapponese) sono ormai inevitabili.

Inevitabili, anche perché come accennato questo non è che il secondo mega-scandalo che coinvolge in prima persona il potente ministro delle Finanze. Da qualche settimana, infatti, è scoppiato il bubbone dei «rimborsi» fiscali per 172 milioni di yen offerti graziosamente dalle commissionarie di

Borsa ai loro clienti «eccellenti» perdite subite nel 1990. Nel '90 l'indice Nikkei di Borsa è sceso da 30.000 punti a 23.240, causando ingentissime perdite agli investitori. I rimborsi sono stati concessi parte in base ad accordi più o meno ufficiosamente noti, e parte in violazione del divieto emesso nel '89 dal ministero delle Finanze, che evidentemente non poteva sfuggire all'attenzione del ministro. Quindi, colpevole negligenza di Hashimoto, se non aperta connivenza; il ministro, però, ha pensato solo di autorizzarsi lo stipendio per tre mesi. Ma mentre i tantissimi piccoli investitori e i grandi fondi pensione (in Giappone non esiste un'assicurazione generale obbligatoria tipo Inps) si sono dovuti accollare interamente le loro perdite, a godere dei «rimborsi» sono stati soprattutto potenti del mondo dell'economia, della finanza, e dunque della politica.

Giorno dopo giorno, nuove rivelazioni dei giornali e ammissioni hanno fatto emergere la reale portata dell'affare. Per adesso sono circa 600 le aziende, gli enti pubblici e privati e le persone fisiche che hanno intascato i rimborsi, ma forte è il dubbio che le ammissioni spontanee delle commissionarie di Borsa siano in realtà frutto di patteggiamenti col ministero delle Finanze per non sabbare nei limiti del possibile lo scandalo. Intanto, dalle ammissioni dei quattro grandi brokers (Nomura, Daiwa, Nikko e Yamaichi) è emerso il coinvolgimento del gotha dell'industria e della finanza dell'arcipelago.



Ryutaro Hashimoto

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo i falsi rimborsi fiscali, i falsi certificati di deposito. Mentre continua ad allargarsi lo scandalo dei 172 miliardi di yen (circa 1700 miliardi di lire) illegalmente rimborsati dal ministero delle Finanze a 600 grandi clienti delle finanziarie che operano in Borsa, in questi giorni è esplosa in Giappone un nuovo affare politico-finanziario di grandissime proporzioni. Ieri, infatti, Toyoki Kobayashi, il segretario personale del ministro delle

Finanze Ryutaro Hashimoto (già al centro della bufera per lo scandalo fiscale) è stato costretto a rassegnare le dimissioni. Secondo le rivelazioni pubblicate ieri dal quotidiano *Mainichi Shimbun*, Kobayashi avrebbe fatto da intermediario per alcuni prestiti ottenuti da alcune società sulla base di certificati di deposito falsificati per 260 miliardi di yen, 2.600 miliardi di lire circa. Ma sotto accusa è lo stesso ministro del-

Finanze Hashimoto. Hashimoto in una conferenza stampa ha negato qualsiasi coinvolgimento nell'affare, pur riconoscendo le sue responsabilità «per questa svista, non avendo esercitato il dovuto controllo sul suo aiutante. Il 25 luglio scorso la Fuji Bank, la quarta banca del Giappone, aveva ammesso che tre delle sue filiali avevano emesso 260 miliardi di yen in falsi certificati di deposito, poi adoperati da una serie di aziende (tra cui amici di Kobayashi) per ottenere prestiti per un ammontare equivalente da compagnie finanziarie non bancarie. Incredibilmente, i vertici della Fuji Bank hanno dichiarato di aver scoperto delle false emissioni coinvolte avevano chiesto informazioni in proposito. Il responsabile, Minoru Nakamura, è stato licenziato e arrestato. A quanto pare, però, non si tratterebbe di un episodio isolato.

Finanze Hashimoto. Hashimoto in una conferenza stampa ha negato qualsiasi coinvolgimento nell'affare, pur riconoscendo le sue responsabilità «per questa svista, non avendo esercitato il dovuto controllo sul suo aiutante. Il 25 luglio scorso la Fuji Bank, la quarta banca del Giappone, aveva ammesso che tre delle sue filiali avevano emesso 260 miliardi di yen in falsi certificati di deposito, poi adoperati da una serie di aziende (tra cui amici di Kobayashi) per ottenere prestiti per un ammontare equivalente da compagnie finanziarie non bancarie. Incredibilmente, i vertici della Fuji Bank hanno dichiarato di aver scoperto delle false emissioni coinvolte avevano chiesto informazioni in proposito. Il responsabile, Minoru Nakamura, è stato licenziato e arrestato. A quanto pare, però, non si tratterebbe di un episodio isolato.

Finanze Hashimoto. Hashimoto in una conferenza stampa ha negato qualsiasi coinvolgimento nell'affare, pur riconoscendo le sue responsabilità «per questa svista, non avendo esercitato il dovuto controllo sul suo aiutante. Il 25 luglio scorso la Fuji Bank, la quarta banca del Giappone, aveva ammesso che tre delle sue filiali avevano emesso 260 miliardi di yen in falsi certificati di deposito, poi adoperati da una serie di aziende (tra cui amici di Kobayashi) per ottenere prestiti per un ammontare equivalente da compagnie finanziarie non bancarie. Incredibilmente, i vertici della Fuji Bank hanno dichiarato di aver scoperto delle false emissioni coinvolte avevano chiesto informazioni in proposito. Il responsabile, Minoru Nakamura, è stato licenziato e arrestato. A quanto pare, però, non si tratterebbe di un episodio isolato.

Finanze Hashimoto. Hashimoto in una conferenza stampa ha negato qualsiasi coinvolgimento nell'affare, pur riconoscendo le sue responsabilità «per questa svista, non avendo esercitato il dovuto controllo sul suo aiutante. Il 25 luglio scorso la Fuji Bank, la quarta banca del Giappone, aveva ammesso che tre delle sue filiali avevano emesso 260 miliardi di yen in falsi certificati di deposito, poi adoperati da una serie di aziende (tra cui amici di Kobayashi) per ottenere prestiti per un ammontare equivalente da compagnie finanziarie non bancarie. Incredibilmente, i vertici della Fuji Bank hanno dichiarato di aver scoperto delle false emissioni coinvolte avevano chiesto informazioni in proposito. Il responsabile, Minoru Nakamura, è stato licenziato e arrestato. A quanto pare, però, non si tratterebbe di un episodio isolato.

Finanze Hashimoto. Hashimoto in una conferenza stampa ha negato qualsiasi coinvolgimento nell'affare, pur riconoscendo le sue responsabilità «per questa svista, non avendo esercitato il dovuto controllo sul suo aiutante. Il 25 luglio scorso la Fuji Bank, la quarta banca del Giappone, aveva ammesso che tre delle sue filiali avevano emesso 260 miliardi di yen in falsi certificati di deposito, poi adoperati da una serie di aziende (tra cui amici di Kobayashi) per ottenere prestiti per un ammontare equivalente da compagnie finanziarie non bancarie. Incredibilmente, i vertici della Fuji Bank hanno dichiarato di aver scoperto delle false emissioni coinvolte avevano chiesto informazioni in proposito. Il responsabile, Minoru Nakamura, è stato licenziato e arrestato. A quanto pare, però, non si tratterebbe di un episodio isolato.

ci sono molti importanti dirigenti. Lunedì sarà una giornata calda in Parlamento la Dieta, convocata in sessione straordinaria per discutere di temi già roventi come la riforma del sistema elettorale e l'impiego dell'esercito all'estero in missioni di pace, dovrà discutere degli aspetti politici dell'affare. Il Partito Socialista, che si vuole proporre come il difensore dei piccoli risparmiatori beffati, è già pronto all'offensiva. Intanto, il premier Kaifu ha chiesto alla efficiente *Securities and Exchange Commission* americana (l'organismo che controlla le società e la Borsa) di indagare sullo scandalo, a quanto pare, la Sec ha già aperto per suo conto un'inchiesta sulle attività negli Usa delle commissionarie nipponiche.